

## LA CATALOGAZIONE INFORMATICA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

### 1. INTRODUZIONE

Le prime applicazioni informatiche al patrimonio culturale risalgono agli anni Sessanta del Novecento<sup>1</sup>. Le esperienze iniziali sono state di carattere prettamente documentario e hanno avuto il loro punto di gravitazione in specifici enti pubblici preposti alla documentazione e alla tutela dei beni, almeno a livello di grandi operazioni di catalogazione relative all'intero patrimonio nazionale. Il confronto con una nuova scienza, la scienza dell'informazione, ha portato ad affrontare i problemi posti dal ricorso a tecniche automatiche di trattamento dei dati e dalla formalizzazione del linguaggio: come descrivere in modo univoco, senza ambiguità, oggetti simili in modo da poter effettuare ricerche efficaci in banche dati mirate alla catalogazione di oggetti mobili o di monumenti.

La prima soluzione adottata per garantire uniformità di descrizione e di ricerca, e quindi per un controllo del linguaggio, è stata la creazione di "codici" mirati all'analisi delle diverse categorie di oggetti antichi o comunque di vocabolari di termini controllati o di veri e propri thesauri, che contenevano una classificazione di termini o di "parole-chiave" (MOSCATI 2002). Le attività si sono poi indirizzate verso la definizione dei cosiddetti "standard catalografici", cioè di tutte le normative, gli strumenti di supporto e di controllo, le regole e gli indirizzi metodologici che vanno seguiti al fine di acquisire conoscenze sui beni e di produrre la documentazione che li riguarda, registrando i dati secondo criteri omogenei e condivisi e garantire così l'omogeneità terminologica e la creazione di strumenti informatici *ad hoc*.

Già dalla seconda metà degli anni Settanta, l'informatizzazione del patrimonio culturale è stata oggetto di dibattito e di confronto tra i vari Paesi, soprattutto attraverso convegni ed incontri in cui si presentavano proposte, programmi e iniziative diversi a seconda dei diversi patrimoni nazionali e ci si confrontava sulle realizzazioni ottenute. Alcuni di questi Convegni si tennero in Italia, a Pisa, dove la Scuola Normale Superiore si dimostrò da subito particolarmente attenta alla nuova problematica del rapporto tra informatica e beni culturali (BAROCCHI, BISOGNI 1978; CORTI 1984). In particolare il Convegno del 1984, su *Automating Processing of Art History Data and*

<sup>1</sup> La collaborazione al Convegno *La nascita dell'informatica archeologica*, di cui fa parte il presente contributo e il testo per una delle postazioni multimediali presentate all'Accademia dei Lincei, si è sviluppata nell'ambito del contratto che l'autrice ha stipulato, nel 2008, con l'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico del CNR, collaborazione finalizzata anche allo sviluppo di un sito web dedicato al museo virtuale dell'informatica archeologica.

*Documents*, con la ricchezza delle tematiche trattate, costituisce ancor oggi un punto di riferimento per chi voglia ricostruire la storia di questo settore (CORTI 1984).

I prossimi paragrafi sono dedicati a una breve panoramica sulle principali istituzioni e operazioni di catalogazione in Europa, con particolare riguardo all'Italia e con riferimenti alla situazione in Inghilterra e in Francia, a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Sono questi infatti due decenni particolarmente rilevanti, in cui alle prime sperimentazioni isolate si susseguirono i grandi progetti nazionali, nati con scopi censitivi, ma ben presto coinvolti nel più ampio dibattito legato alla necessità di sviluppare strumenti, quali lessici e thesauri, ma anche tecniche di indicizzazione e recupero delle informazioni.

## 2. IN ITALIA

In Italia il punto di riferimento istituzionale per le problematiche di catalogazione del patrimonio culturale è l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)<sup>2</sup>, la cui attività pluridecennale, caratterizzata da una funzione di indirizzo e di coordinamento, è culminata nella recente realizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC), «ideato con il preciso scopo di consentire la gestione integrata di tutte le componenti conoscitive – alfanumeriche, multimediali, geografiche – disponibili per i beni»<sup>3</sup> (MANCINELLI 2004, 115). L'ICCD, nato nel 1975 sotto la guida di Oreste Ferrari, si occupa del coordinamento delle attività di ricerca per la definizione degli standard per la catalogazione nei settori archeologico, architettonico-ambientale, storico-artistico ed etnoantropologico (PAPALDO, RUGGERI 1993).

Nei primi anni Ottanta del Novecento si avviò lo studio di un programma di gestione automatizzata del Catalogo dei Beni Culturali, finalizzato alla creazione di banche dati dei beni conservati nei musei o presenti nel territorio (PAPALDO, MATTEUCCI 1983) e venne dedicato un grande sforzo alla progettazione di un atlante storico-geografico, attraverso la definizione di un approccio metodologico finalizzato alla realizzazione di una banca dati storico-geografica (FERRARI 1989; PAPALDO, SIGNORE 1989). Sempre negli anni Ottanta l'Istituto ha lavorato per la creazione di dizionari terminologici finalizzati a garantire l'omogeneità nella catalogazione<sup>4</sup>, nonché di schede di

<sup>2</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/>.

<sup>3</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/sistemi-informativi/>.

<sup>4</sup> Nel 1980 è stato pubblicato come primo il *Dizionario terminologico dei materiali dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro*, a cura di F. Parise Badoni.

rilevamento dei beni, in cui i dati oggettivi, cioè quelli relativi alla locazione, provenienza, datazione, autore, materia, conservazione e documentazione fotografica, risultano distinti da quelli soggettivi, cioè da quelli relativi alla descrizione, interpretazione e fortuna storico-critica.

Le schede di catalogo realizzate dall'ICCD, disponibili oggi anche on-line sul sito web dell'Istituto<sup>5</sup>, sono di diverse tipologie. Per i beni archeologici esistono quelle NU (beni numismatici), RA (reperto archeologico), TMA (tabella materiali), AT (reperti antropologici), SI (sito archeologico), SAS (saggio stratigrafico), MA/CA (monumento archeologico/complesso archeologico); per lo scavo sono impiegate invece le schede US (unità stratigrafica), USR (unità stratigrafica di rivestimento) e USM (unità stratigrafica muraria), definite dalle normative dettate da F. Parise Badoni e da M. Ruggeri Giove nel 1984 e nel 1988 (PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1984, 1988, anche on-line<sup>6</sup>). I dati delle diverse schede possono essere messi in relazione tra loro e possono confluire in schede "a più ampio plesso", come quelle dei centri urbani (PAPALDO, RUGGERI 1993, 323). Nel corso degli anni esse si sono fatte più complesse nell'organizzazione, rendendo possibile un maggiore dettaglio nella descrizione dei dati.

Per i beni mobili, immobili e territoriali archeologici e storico-artistici sono stati inoltre realizzati strumenti software per l'informatizzazione delle schede che li riguardano. Uno dei primi programmi, SAXA (Sistema per l'Acquisizione Controllata delle Schede dell'Arte) venne realizzato in collaborazione con l'IBM Italia; esso permetteva l'acquisizione delle schede secondo le norme stabilite dall'Istituto, la loro esportazione, le ricerche articolate e le estrazioni selettive di dati (PAPALDO, RUGGERI 1993, 111). Più recente il programma DESC, con data entry, stampa e consultazione, che venne dotato anche di una prima interfaccia di tipo *user-friendly*, che ne facilitava l'utilizzo da parte degli archeologi.

Esperimenti di informatica archeologica furono anche condotti, negli ultimi anni Ottanta, da alcuni progetti di ricognizione e classificazione dei beni archeologici, architettonici, ambientali, artistici e storici ed etnografici, sviluppati nell'ambito dell'iniziativa sui "giacimenti culturali" (progetti ex art. 15 legge 41/1986). Un corposo finanziamento di circa seicento miliardi fu destinato ad iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali e al loro recupero tramite l'uso di tecnologie avanzate e alla creazione di occupazione di giovani. Tali progetti hanno interessato diverse regioni del nostro Paese

<sup>5</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/normative/nomative/>.

<sup>6</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/normative/nomative/>. Per le altre tipologie di schede cfr. la bibliografia su <http://www.iccd.beniculturali.it/Documentazione/collezioni-bibliografiche/catalogazione/>.

e si sono occupati di trattare la grande quantità di dati ottenuti con banche dati alfanumeriche, contenenti schede realizzate su modelli dell'ICCD (AA. VV. 1989). Di alcuni di questi progetti, come "Neapolis", "Pinacos, Eubea - Puteolis", "T.A.R.A., Rami incisi delle Antichità Ercolanesi", che hanno realizzato, tra il 1987 e il 1992, un impegnativo lavoro di catalogazione dei beni presenti a Napoli e nelle altre città dell'area vesuviana, si stanno ora cercando di recuperare i dati nell'ambito di altri progetti di più recente sviluppo.

Purtroppo, non tutte le iniziative sviluppate nell'ambito dei giacimenti culturali hanno avuto un risultato positivo: diversi sono stati i progetti improvvisati, non in grado di creare successive strutture di lavoro più stabili e non si è stati sempre in grado di sfruttare al meglio il grosso sforzo impiegato nella formazione di giovani, che dopo la fine quell'esperienza si sono nuovamente trovati nella difficoltà del lavoro precario. L'esperienza è comunque stata utile per porre in risalto alcune problematiche comuni connesse alla catalogazione informatizzata, che si è poi tentato di sviluppare negli anni successivi, come quello di utilizzare sistemi tra loro compatibili e coerenti (FERRARI 1991, 15).

Nel settore della catalogazione informatizzata, altro punto di riferimento istituzionale italiano, anche se diverso dall'ICCD per natura, compiti e finalità, è la Scuola Normale Superiore di Pisa che, dalla fine degli anni Settanta, si è occupata di catalogazione e gestione dei dati, di trattamento automatizzato di fonti e documenti e della creazione di lessici e thesauri, anche in collaborazione con l'Accademia della Crusca e, per il settore storico-artistico, con il J. Paul Getty Trust di Los Angeles (PARRA 1993). La Scuola ha promosso numerosi progetti relativi al patrimonio archeologico, storico-artistico e archivistico, anche tramite il Centro di ricerche informatiche per i beni culturali (CRIBECU, oggi SIGNUM<sup>7</sup>) attualmente impegnato nella realizzazione di opere di catalogazione fruibili anche in rete (come Cart, catalogazione di opere d'arte della Regione Toscana), di archivi testuali, documentali e visivi e nella promozione di seminari e stage.

Il Centro ha pubblicato dal 1980 al 2002 il «Bollettino d'Informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», con lo scopo di raccogliere contributi di studiosi italiani e stranieri nel settore della ricerca e della catalogazione informatica dei beni culturali, affiancato da «Quaderni» monografici.

### 3. IN GRAN BRETAGNA

In Europa altri Paesi hanno operato, anche prima dell'Italia, in questo settore. L'Inghilterra è il Paese più all'avanguardia: qui l'opera di catalogazione

<sup>7</sup> <http://www.signum.sns.it/>.

è iniziata in tempi quasi pionieristici a cura della Royal Commission on the Historical Monuments of England (RCHME), fondata nel 1908 con il fine di costituire un inventario dei monumenti del Paese costruiti fino al XVIII secolo (a partire dalla metà degli anni Quaranta il censimento si allargò fino a comprendere gli edifici costruiti fino al XX secolo)<sup>8</sup>. Alla Royal Commission è stato nel 1963 aggiunto il National Monuments Record (NMR) “to include archaeology, as well as architectural information and archives within it”; nel 1999 la Royal Commission è stata assorbita dall’English Heritage<sup>9</sup>.

Ai fini del settore archeologico, è importante attualmente il contributo dell’Archaeology Data Service (ADS)<sup>10</sup> per la creazione e la manutenzione di archivi digitali nella ricerca archeologica. La *mission* dell’ADS è quella di sostenere “research, learning and teaching with high quality and dependable digital resources”, conservando “digital data in the long term, and by promoting and disseminating a broad range of data in archaeology”. Il servizio inoltre “promotes good practice in the use of digital data in archaeology, provides technical advice to the research community, and supports the deployment of digital technologies”. Sono attualmente catalogati oltre un milione tra interventi archeologici, siti e monumenti, schedati utilizzando vocabolari controllati e richiamabili anche tramite una carta interattiva; è fornita anche una breve bibliografia, nonché indicazioni per un approfondimento della ricerca.

Molto valido il lavoro condotto in questi Paesi sugli standard da utilizzare in ambito archeologico, largamente impiegati dalle istituzioni e particolarmente ricchi in quanto a problematiche considerate. Due sono quelli principali. Il primo, SPECTRUM (*The UK Museum Documentation Standard*), è uno standard per la gestione delle collezioni nato nel 1994 (con un successivo aggiornamento nel 1997) sulla base dell’esperienza di specialisti impegnati nel lavoro di documentazione nei musei britannici. Impiegato nella gestione delle collezioni librerie, archivistiche e museali, esso «definisce le procedure per la documentazione di oggetti e i processi a cui essi devono essere sottoposti per l’identificazione e descrizione delle informazioni necessarie a registrare e supportare le procedure» (D’ANDREA 2006, 83). È scaricabile gratuitamente dalla rete<sup>11</sup>, dopo una registrazione da parte dell’utente interessato.

L’altro standard impiegato in ambito archeologico è MIDAS (*A Manual and Data Standard for Monument Inventories*), sviluppato dall’English He-

<sup>8</sup> Per la storia della Royal Commission on the Historical Monuments of England cfr. anche <http://www.english-heritage.org.uk/server/show/nav.19925/> e ABERG, LEECH 1992.

<sup>9</sup> <http://www.english-heritage.org.uk/server/show/nav.2/>.

<sup>10</sup> <http://ads.ahds.ac.uk/>.

<sup>11</sup> <http://www.mda.org.uk/spectrum.htm>.

ritage<sup>12</sup>. Finalizzato, tra l'altro, a migliorare il recupero delle informazioni tramite procedure automatizzate, a dare un formato comune per l'inventario dei monumenti e a semplificare lo scambio di dati tra i diversi inventari esistenti, lo standard MIDAS fornisce agli utenti una comune cornice per lo sviluppo indipendente delle procedure di inventariazione con l'impiego di informazioni e descrizioni di base comuni per i beni catalogati.

#### 4. IN FRANCIA

Standardizzazione del linguaggio e strutturazione dei dati sono problematiche affrontate anche in Francia, grazie alle ricerche pionieristiche di J.-C. Gardin e R. Ginouvès. Qui opera dal 1964 l'*Inventaire général des monuments et richesses artistiques de la France*, la cui attività di catalogazione è stata preceduta dalla realizzazione di vocabolari controllati al fine di agevolare l'uniformità delle informazioni<sup>13</sup>. Nato nel 1964 per volontà dell'allora ministro della cultura André Malraux e di André Chastel, l'*Inventaire* (*Inventaire général du patrimoine culturel* o semplicemente *Inventaire général*) aveva l'obiettivo di "recenser, étudier, faire connaître toute œuvre qui, du fait de son caractère historique, artistique ou archéologique, constitue un élément du patrimoine national". In un momento in cui la Francia conosceva profondi cambiamenti nel suo paesaggio, si avvertì dunque la necessaria esigenza di «constituer au niveau national et sur tout le territoire, un ensemble documentaire pérenne et accessible à tous, dont l'exploitation scientifique et la publication soient les prolongements logiques» (DE MASSARY, COSTE 2007). Anche in Francia un grosso sforzo iniziale è stato indirizzato verso la definizione di adeguate procedure di documentazione, a partire dalla identificazione delle varie categorie di informazioni e dei termini più adatti a descriverle.

Dal 2004 il servizio è portato avanti su base regionale, da ricercatori con competenze diverse, per ciascuna delle 22 regioni della Francia. Elabora informazioni (banche dati, testi, fotografie, rilievi, cartografia, bibliografia) sugli edifici e sui beni artistici del Paese che si trovano *in situ* compresi cronologicamente tra il 400 d.C. e trenta anni dal momento della realizzazione del catalogo. Lo Stato, che ha conservato il controllo e il coordinamento del progetto, contribuisce a diffondere i risultati del lavoro tramite banche dati accessibili in rete e garantisce il controllo scientifico dell'opera, nonché l'omogeneità delle informazioni, il metodo di procedimento, i vocabolari controllati. Sono attualmente consultabili in rete alcune importanti banche dati.

<sup>12</sup> <http://www.english-heritage.org.uk/server/show/nav.8331/>.

<sup>13</sup> <http://www.inventaire.culture.gouv.fr/>.

Da quella, detta Joconde, dedicata alle collezioni dei musei nazionali francesi, con notizie sulle opere e fotografie delle stesse<sup>14</sup>, a quella sugli edifici storici e sul loro mobilio (Architecture et Patrimoine<sup>15</sup>), all'altra sui monumenti del XX secolo<sup>16</sup>.

L'Inventaire è basato su sistemi di Information Retrieval, con informazioni inserite in campi descrittivi, riempiti con testo libero o con termini da vocabolari controllati, che vanno poi a confluire in categorie più generali (localizzazione geografica, oggetto, cronologia, definizione culturale, dati tecnici, analitici e amministrativi).

## 5. CONCLUSIONI

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche ha avuto nel tempo una sensibile influenza sulle metodologie di catalogazione dei beni culturali, determinando l'evoluzione dalle banche dati ai sistemi multimediali e quindi allargando l'obiettivo di tali strumenti dalla catalogazione alla divulgazione. La rete è divenuta ambiente privilegiato per la consultazione e la condivisione delle conoscenze, per facilitare l'opera e l'integrazione degli enti preposti alla documentazione e alla tutela dei beni, ma anche per la fruizione da parte di un pubblico più ampio. L'obiettivo oggi non è più quello della catalogazione del solo bene ma anche delle sue relazioni con il contesto culturale di riferimento, mentre dal punto di vista informatico si tende non tanto alla definizione di standard omogenei, quanto piuttosto alla interoperabilità fra sistemi nati con caratteristiche e finalità differenti, ma tutti utili all'accrescimento delle informazioni in una dimensione sovranazionale.

ALESSANDRA CARAVALE

Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico  
CNR – Roma

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1989, *Rapporto sui progetti ex art. 15 Legge 41/1986*, Catalogo della mostra, Roma.
- ABERG F.A., LEECH R.H. 1992, *The National Archaeological Record for England. Past, Present and Future*, in C.U. LARSEN, *Sites and Monuments. National Archaeological Records*, København, The National Museum of Denmark, 157-170.
- BAROCCHI P., BISOGNI F. (eds.) 1978, *First International Conference on Automatic Processing of Art History Data and Documents (Pisa 1978)*, Pisa.

<sup>14</sup> <http://www.culture.gouv.fr/documentation/joconde.fr/pres.htm>.

<sup>15</sup> <http://www.culture.gouv.fr/culture/inventai/patrimoine/>.

<sup>16</sup> <http://www.culture.gouv.fr/culture/inventai/itiinv/archixx/index.html>.

- BAROCCHI P., FILETI MAZZA M. 2000, s.v. *Beni culturali e ambientali. Beni culturali e informatica*, in *Enciclopedia Italiana, Appendice 2000*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 177-181.
- CORTI L. (ed.) 1984, *Automatic Processing of Art History Data and Documents, Proceedings and Papers* (Pisa 1984), Firenze, Regione Toscana.
- CORTI L. 1992, *Beni Culturali, standard di rappresentazione, descrizione e vocabolario*, Modena, Panini.
- CORTI L. 1999, *I Beni Culturali e la loro catalogazione*, Torino, Paravia.
- D'ANDREA A. 2006, *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, Archaeolingua.
- DE MASSARY X., COSTE G. 2007, *Principes, méthodes et conduite de l'Inventaire général du patrimoine culturel*, Ministère de la Culture et de la Communication ([http://www.culture.gouv.fr/culture/inventai/presenta/normes/livretPMC/livretPMC\\_2007.pdf](http://www.culture.gouv.fr/culture/inventai/presenta/normes/livretPMC/livretPMC_2007.pdf)).
- FERRARI O. 1989, *Esperienza archeologica e catalogazione*, «Bollettino di Archeologia», 1, 24-25.
- FERRARI O. 1991, *La catalogazione dei beni archeologici e le tecnologie informatiche*, «Archeologia e Calcolatori», 2, 13-17.
- GINOUVÈS R., GUIMIER-SORBETS A.-M. 1978, *La constitution des données en archéologie classique*, Paris, CNRS.
- MANCINELLI M.L. 2004, *Sistema informativo generale del catalogo: nuovi strumenti per la gestione integrata delle conoscenze sui beni archeologici*, «Archeologia e Calcolatori», 15, 115-128.
- MOSCATI P. 1994, *Informatica e Beni Culturali*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Beni Culturali. Ricerca - Didattica - Profili professionali. Atti del Convegno (Napoli 1991)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 49-59.
- MOSCATI P. 2002, *L'informatica in archeologia*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 318-323.
- PAPALDO S., MATTEUCCI D.R. 1983, *Studio di un programma di gestione automatizzata del Catalogo dei beni culturali*, Roma-Pisa, ICCD-CNUCE.
- PAPALDO S., RUGGERI M. 1993, *La catalogazione automatizzata del patrimonio archeologico nazionale in Italia*, in J. BOARDMAN, D.C. KURTZ (eds.), *International Conference on Data and Image Processing in Classical Archaeology (Ravello 1992)*, «Archeologia e Calcolatori», 4, 323-327.
- PAPALDO S., SIGNORE O. (eds.) 1989, *Un approccio metodologico per la realizzazione di una banca dati storico-geografica / A Methodological Approach to Producing a Historical-Geographical Databank*, Roma, Multigrafica.
- PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. (eds.) 1984, *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Roma, Multigrafica.
- PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. (eds.) 1988, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: beni archeologici immobili e territoriali*, Roma-Pisa, ICCD-CNUCE.
- PARRA M.C. 1993, *Applicazioni informatiche nel campo dei beni culturali: le esperienze della Scuola Normale Superiore di Pisa*, in J. BOARDMAN, D.C. KURTZ (eds.), *International Conference on Data and Image Processing in Classical Archaeology (Ravello 1992)*, «Archeologia e Calcolatori», 4, 101-107.
- SIGNORE O. 1993, *Cataloguing art objects: a comparison between French and Italian standards*, in *European Museum Documentation Strategies and Standards. Proceedings of an International Conference (Canterbury 1991)*, Cambridge, Museum Documentation Association, 138-140.
- TRIGARI M. 1992, *Come costruire un thesaurus*, Modena, Panini.
- VASCO ROCCA S. 2002, *Beni Culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Roma, Gangemi.



ABSTRACT

The article presents a brief description of the principal institutions which, during the 1970s and 1980s, were in charge of the computer cataloguing of their respective national cultural heritages, with specific emphasis on archaeological heritage. Particular attention is dedicated to the Italian experience, with some reference to the situation in England and in France during the same period. The 1970s and 1980s are, in fact, two particularly remarkable decades, in which centralised national projects followed the first isolated experimentations, and developed tools, such as lexicons and thesauri, as well as techniques for indexing and information retrieval. The article focuses in particular on the activity conducted in Italy by the Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), as well as that of the Scuola Normale Superiore in Pisa. As far as England is concerned, the Author describes the pioneer research work of the Royal Commission on the Historical Monuments of England (RCHME), founded in 1908, and, more recently, that of the Archaeology Data Service (ADS); for France, the Author focuses on the work conducted since 1964 by the Inventaire général des monuments et richesses artistiques de la France.

